A colloquio con il maestro Bellugi

Chi ha detto che c'è poca musica nel «Manfredi»?

Il poema drammatico di Byron andrà in scena mercoledì al Teatro dell'Opera

C'è sempre un gusto segreto ed un guadagno certo a polemizzare a priori. Ci è accaduto anche ieri nel corso di un lungo colloquio con il maestro Piero Bellugi cui è stato affidato il compito di dirigere le musiche del *Manfredi* di Schumann che rivestiranno le parole di Byron nel secondo spettacolo della stagione del Teatro dell'Opera che andrà in scena mercoledì. Uno spettacolo nel quale, com'è noto, il teatro romano, uscendo dal seminato dello spettacolo « tutto musica », presenterà appunto il dramma byroniano con le musiche di scena del musicista tedesco. La aprioristica polemica era in fondo abbastanza facile: « Non crede che sia pericoloso per lei impegnarsi in prima persona in uno spettacolo soprattutto di prosa? ».

Bellugi è caduto nel tranello ed abbiamo avuto l'opportunità di scorrere con lui l'intera partitura dell'opera schumanniana. Visto che ci doveva dimostrare che la nostra domanda era del tutto sbagliata. Conclusione, abbiamo appreso che le musiche di scena per il *Manfredi* durano più di un'ora, più di un terzo dell'intero spettacolo. Quindici brani, quali orchestrali, quali con coro, quali con voci soliste, quali, infine, a contrappuntare direttamente la voce degli attori, per i quali, in qualche caso la partitura indica anche i tempi del sillabato. Anche per questo, dice Bellugi, solo il modo scelto dal Tatro dell'Opera è adatto per far conoscere per intero la partitura schumanniana, tanto la musica è in funzione della parola e degli avvenimenti. Una « suite », insomma, tratta dal *Manfredi* è praticamente inconcepibile e tutti i tentativi — anche quello musicalmente straordinario del compianto Hermann Scherchen in una recente stagione scaligera — sono destinati a restare tentativi parziali. E' infatti, questa romana, la prima volta che il *Manfredi* di Schumann si fa per intero dalla prima all'ultima nota. Perchè è inconcepibile una esecuzione che faccia a meno delle parole del poeta. In questo senso, aggiunge Bellugi, con una punta di polemica verso il senso riposto della nostra un po' provocatoria domanda, solo un Ente musicale è in grado di affrontare un cosiffatto tipo di spettacolo.

Il quale spettacolo — e qui cominciamo a parlare anche di Byron — assume, quando è completo, il carattere di un « poema drammatico - sinfonico » ove la componente musicale è altrettanto importante della componente drammatica. Forse di più, se è vero che il lavoro byroniano non era destinato alle scene per espressa dichiarazione del poeta e che solo la musica riesce a dargli il suo spessore drammatico rendendolo adatto allo spettacolo. Cosa diventa senza la presenza della musica di Schumann il lungo dialogo di Manfredi con gli spiriti da esso stesso evocati — è questo, infatti, il contenuto drammatico dell'intero poema?

Di qui il lungo lavoro richiesto dal carattere di questa particolare partitura per mettere d'accordo orchestra e palcoscenico, parte musicale e parte recitata: una vera orchestrazione con cantanti che cantano in prosa. Di qui anche alcune libertà che ci si è presi rispetto alla musica: con il coro che ora canta in orchestra, ora in palcoscenico — allo stesso modo dei solisti di canto, del resto — mentre anche alcune parti orchestrali saranno eseguite dietro le quinte anzichè nel golfo mistico. Problemi di atmosfera, insomma, e di veridicità scenica, che hanno richiesto decisioni a non finire. Tutte decisioni che non hanno però intaccato una sola nota della partitura schumanniana. Anzi, che la hanno arricchita di un nuovo preludio — quello del secondo atto — aggiunto togliendo la voce recitante da uno dei passi più belli dell'atto stesso.

Questo è il *Manfredi* di Schumann come ce lo ha spiegato Bellugi. Dello spettacolo e del testo byroniano — che però lo affascina — preferisce non parlare rimandandoci alla rappresentazione, a Mauro Bolognini che ne sarà il regista, ad Enrico Maria Salerno che ne è l'interprete. A lui basta affermare che la musica è straordinaria, anche nel suo modernissimo taglio di una musica di scena legata al testo, come mai era accaduto prima di allora — correva l'anno 1851 — nella storia delle musiche per teatro. Sicché dovrebbe essere anche una vera e propria scoperta critica.

g. d. r.

Governo, TV e canzoni

Il governo ha risposto in Parlamento all'interrogazione presentata dal compagno on. Gombi in merito all'intervento censorio della TV contro due canzoni del recente Festival delle rose. Ha risposto affidando al sottosegretario Mazza il compito di giustificare l'ente radiotelevisivo facendo proprie le ragioni addotte a suo tempo da un funzionario e dimostrando ancora una volta la piena acquiescenza della RAI al governo e alla DC.

Il sottosegretario Mazza ha detto dunque che « in occasione del Festival delle rose venne effettivamente rilevato che i titoli e i testi delle canzoni C'era un ragazzo *e* Brennero '66 *contenevano espressioni non rispondenti allo spirito della manifestazione stessa ». Di fronte a questa prima parte della risposta non si può che rimanere di stucco. Il sottosegretario aveva fretta e per guadagnar tempo non ha citato l'intero titolo della canzone cantata da Morandi, titolo che suona* C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones. *Vorremmo sapere dal sottosegretario Mazza quali espressioni, in questo titolo, non corrispondono allo spirito della manifestazione. E poi — e qui l'affermazione è grave, gravissima — la TV e il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni hanno il diritto di giudicare « lo spirito della manifestazione stessa »? Sarebbe, ci pare, come sequestrare un libro non tanto perché il suo testo contenga frasi punibili, quanto perché non risponda — a detta del governo — allo spirito della collana presso la quale il volume è stato pubblicato.*

La risposta prosegue: « Le frasi condannate, peraltro, per la loro crudezza, per il fatto che si riferivano ad alcuni nostri fratelli che si stanno sacrificando sul confine, avrebbero potuto turbare la sensibilità dell'opinione pubblica ». Quali frasi, on. Mazza? Proibito, dunque, dire che un giovane « fu richiamato in America » e « gli han detto vai nel Vietnam e spara ai Vietcong »? Forse ai marines viene impartito l'ordine di sparare ai colombi anziché ai partigiani del Sud-Vietnam? Eppure il governo italiano — solidale con gli USA — sa benissimo contro chi sparano i soldati americani. E se ciò può turbare l'opinione pubblica, perché il governo italiano non si adopera per il ritiro degli aggressori americani?

La lezione che si può trarre dalla risposta di Mazza è adesso questa: da Sanremo a Roma, dal Cantagiro alla Caravella dei successi, sarà la TV a decidere qual è « lo spirito della manifestazione » e ad operare di conseguenza. Non ha nulla da dire l'Avanti! che allora parlò di « censura al Festival della rose »?

AD ALGERI VARATO «LO STRANIERO»

ALGERI — A Marengo, un piccolo centro a circa cinquanta chilometri da Algeri, è stato dato il primo giro di manovella al film « Lo straniero », tratto dal noto romanzo di Albert Camus. Nella foto: il regista, Luchino Visconti, e il protagonista, Marcello Mastroianni, festeggiano l'avvenimento rompendo una bottiglia di spumante contro la macchina da presa

le prime

Cinema

La mia spia di mezzanotte

Jennifer, graziosa vedovella che lavora per le *public relations* della NASA, è oggetto delle attenzioni di Bruce, scienziato spaziale. Poiché questi è in possesso dei piani di un progetto, che farebbe gola ad altri paesi, polizia e controspionaggio gli stanno alle costole, e appuntano i loro sospetti proprio su Jennifer: costei, tra l'altro, ha un cane di nome Vladimiro, cui fa telefonate ovviamente misteriose, e una radio da dilettanti, tramite la quale comunica col padre. Tanto basta per mettere in moto i segugi. Senonché Jennifer, venuta a conoscenza di quanto si dice sul suo conto, recita la parte della spia così bene, da provocare uno scompiglio generale; finché sarà lei ad intrappolare un autentico cacciatore di documenti segreti.

Più che una satira del « genere », *La mia spia di mezzanotte* è una vera farsa, con torte in faccia (o nei piedi) e via dicendo; la componente sentimentale è data a piccole dosi, e il film finisce per piacere soprattutto ai bambini, perché ha ritmo, trovate non nuove ma allegrotte, una recitazione complessivamente sciolta e cattivante. Doris Day funziona, secondo il solito: Rod Taylor è invece abbastanza scolorito. Il meglio sta comunque nel contorno, dove caratteristi di vaglia, da John McGiver, a Arthur Godfrey, a Paul Lynde, da Edward Andrews a Eric Fleming, ecc., dànno vita a una serie di riuscite « macchiette »: notevoli soprattutto l'alto ufficiale donnaiolo, susseguioso quanto cretino, e lo spione negato per il mestiere. Ha diretto, con la nota destrezza, Frank Tashlin. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Django spara per primo

Che Django sparasse per primo non abbiamo avuto mai alcun dubbio ragionevole, altrimenti non saremmo stati al cinema a sorbettarcelo non solo per quell'ora e mezzo, ma per anni ormai, da quando la sua figura nefasta e deprimente è comparsa sugli schermi.

Comunque, non aveva certo sparato per primo il padre di Django, ucciso da un *bounty killer* al soldo di un banchiere grassatore. Claster (Nando Gazzolo), socio in affari proprio del paparino di Django, e ora padrone di una discreta fortuna e di una banda di lazzaroni. Django (Glenn Saxon), che spesso monologa con lo spirito vagante di suo padre perché non è riuscito ancora a trovare una tomba rispettabile, con l'aiuto di un signore in nero (Alberto Lupo, il marito della moglie del banchiere) e di Gordon, un messicano (Fernando Sancho) che si attaccherà come una mignatta alle costole del *pistolero* che spara per primo, riuscirà a far fuori Claster e a stabilirsi a Silver Creek « con le mani pulite ma con un mucchio di soldi »: prenderà, infatti, il posto del grassatore, salvo incontrare, magari, il figlio del banchiere che reclama, anche lui, il cinquanta per cento del capitale. Il cerchio si chiude, anzi si apre, ma allegramente.

Il film, a colori, diretto da Alberto De Martino, è particolarmente deprimente proprio per la mancanza di un taglio parodistico (senza parlare, naturalmente, della sciatteria e della banalità della confezione), una mancanza che è troppo facile rilevare nel malinconico conservatorismo della morale della favola, una storia di banchieri « cattivi » e.. « buoni ».

Spia spione

Di questo film di Bruno Corbucci sarebbe meglio tacere per carità di patria, ma ci è impossibile sottrarci ai nostri doveri di recensori, doveri che di questi tempi cominciano un po' troppo a gravare sulle nostre povere spalle costrette a sopportare il peso d'insopportabili idiozie. Davvero strano, poi, l'andazzo che ha preso la pubblicità a fare alcune specificazioni, come, per esempio, « film senza alcun divieto »: non riusciamo proprio ad immaginare con quale sorta di divieto si potrebbe presentare un film siffatto al pubblico, salvo quello di vietarlo a tutti coloro che posseggono una testa sulle spalle capace di organizzare pensieri e giudizi. E gli agenti pubblicitari hanno avuto ancora l'impudenza di scrivere che la comicità presente nel film è « a largo raggio », quella del tipo, « tanto per averne un'idea », di *Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo* di Stanley Kramer. Ma chi ha fatto le spese di questo filmaccio, la cui comicità è tanto « lontana » da essere al di là del bene e del male, e dove la sceneggiatura raggiunge il fondo della stupidità, è stato Lando Buzzanca, un attore caratterista con forse delle qualità « nascoste » ma assolutamente incapace di camminare con le proprie gambe, abbandonato invece a se stesso da guide « sicure » soltanto di avere a che fare con un pubblico di « mentecatti » quasi quanto il Carluccio del film.

vice

La Contessa ha successo

Maria Teresa Albani nelle vesti della Contessa, la protagonista del dramma di Maurice Druon, che si replica con successo nel nuovo Teatro ai Diòscuri.

Daliah Lavi si è sposata

LONDRA, 2

L'attrice israeliana Daliah Lavi si è sposata martedì scorso con il produttore americano John Sullivan. Pochissime persone hanno assistito alla cerimonia svoltasi nell'ufficio del sindaco del quartiere londinese di Marylebone: il matrimonio è rimasto pertanto segreto fino ad oggi ed è stata la stessa attrice a rivelare la notizia ai suoi amici. Daliah Lavi ha 24 anni, il marito ne ha 42 e sono entrambi alla seconda esperienza matrimoniale.

L'ultima novità di Carmelo Bene

Lancia in resta contro porte già spalancate

Ramingo dall'uno all'altro dei piccoli teatri di Roma, Carmelo Bene ci ha condotto stavolta nello scantinato che, all'insegna *Beat 72* (non si tratta di una cifra sia pur moderatamente avveniristica; è solo il numero della strada: via G. G. Belli, presso piazza Cavour), si è aperto da qualche tempo ad attività più o meno sperimentali. Il nuovo spettacolo di Bene s'intitola come un suo libro, già edito: *Nostra Signora dei Turchi*, e dovrebbe essere un compendio delle esperienze finora svolte dall'autore-attore, almeno secondo le di lui dichiarazioni.

Il compito del cronista drammatico, in certi casi, somiglia — con esclusione dei pericoli più gravi — a quello d'un inviato su fronti di guerra o di alluvione: lo colpiscono affermazioni perentoriamente contraddicentisi, movimenti regolati da disegni occulti, frasi smozzicate e cancellate da rumori, da boati, da fragori, nei quali dissolvono anche le musiche — le più diverse —, cui Bene ha dato largo spazio nel nastro magnetico che sottende e accompagna l'azione, per buona misura.

Ma, in sostanza — e ci scusino gli spettatori che avranno inteso o intenderanno altrimenti —, ci troviamo qui di fronte (nel vago richiamo storico alla presa di Otranto, e alla strage dei suoi abitanti, per mano degli infedeli) la parabola d'una riluttante vocazione al martirio: il personaggio principale — forse vittima di quel lontano massacro, ma senza pace di tomba, a mo' dei vampiri — oscilla tra vita e morte, tra dimensione terrestre e affinata spiritualità, tra amor sacro e amor profano. Due Margherite, prima e dopo la cura, l'una carnale e placidamente borghese, l'altra eroica e aureolata, tentano il faustiano protagonista. Che, per quanti zompi faccia, non riesce a metter ali alla sua malcerta disianza, nonostante i reiterati inviti della Santa.

La quale è, peraltro una sorta di maledetta scocciatrice, una specie di ossessiva crocerossina, e ha magari qualcosa della sadica Fata di *Pinocchio*. Invece d'involarsi in Paradiso, il suo Cavaliere defungerà al culmine di un'orgia gastronomico sessuale, con gran dispiegamento di spaghetti sulla minuscola ribalta, e perdendo a pezzo a pezzo l'armatura indossata per l'occasione. Defungerà, comunque. Di avanguardia o di retroguardia, o così così, gli attori amano morire in scena. E perché negargli questa soddisfazione? Con tanti auguri di ottima salute, naturalmente.

A parte ciò, il talentaccio di Carmelo Bene (affiancato da Lidia Mancinelli e Margarita Puratich) è fuor di dubbio, come la sua immaginazione visionaria, le sue singolari qualità psicomotorie. Ma continuiamo a pensare che, catafratto nella propria irriverenza, egli si avventi, lancia in resta, contro porte già abbondantemente spalancate. Eccolo citare, demistificando il culto ipocrito del sacrificio, *Il vero Della Rovere* di Indro Montanelli, e uno sproloquio introduttivo del medesimo. Il passaggio è divertente, ma prendersela con Montanelli, a tale riguardo, è sin troppo facile. La borghesia ha ben altri usberghi che la *Domenica del Corriere*, sui quali picchiare, specialmente oggi.

Risate e franchi applausi, a ogni modo. E si replica.

ag. sa.

Morto l'attore spagnolo José Isbert

MADRID, 2.

L'attore José Isbert (Pepe, per gli amici) è morto a Madrid, a 81 anni. Dal 1964, causa l'età avanzata, si era ritirato dalla professione; ma precedentemente aveva interpretato circa un centinaio di film, tra i quali alcuni dei più ragguardevoli della cinematografia spagnola: da *Benvenuto mister Marshall* di Luis Berlanga, che rivelò il regista e l'interprete sul piano mondiale, al *Cochecito* del nostro Marco Ferreri, che confermò la valentìa del protagonista, al *Boia*, ancora di Berlanga, presentato con polemico successo alla Mostra di Venezia del '63.

Forte tempra di caratterista, dalla fisionomia e dalla mimica inconfondibili, Isbert aveva dunque contribuito a qualificare il cinema iberico nelle sue espressioni migliori e più anticonformistiche, anche dal punto di vista della recitazione. L'annunzio della sua scomparsa, provocata da una crisi cardiaca, ha destato largo compianto.

La giuria del Festival TV di Montecarlo

MONTECARLO, 2.

Il compositore e critico Renzo Rossellini rappresenterà l'Italia in seno alla giuria del settimo « Festival internazionale della Televisione » che si svolgerà a Montecarlo dal 31 gennaio all'11 febbraio 1967. Per la Francia sono stati nominati i commediografi Marchel Achard e Marchel Pagnol; per la RFT, Richard Dili; per la Svizzera, Marchel Bezecon; per l'URSS, Nicolas Kartsen redattore capo delle trasmissioni letterarie e teatrali della TV sovietica; per la Cecoslovacchia, Eduard Hofman. Al Festival parteciperanno i principali paesi d'America, d'Asia e d'Europa, tra i quali l'Italia.

«Epitaffio per George Dillon» a Milano

MILANO, 2.

Stasera al Piccolo ha avuto luogo con grande successo la prima rappresentazione di *Epitaffio per George Dillon* di John Osborne e Anthony Creighton, per la prima volta presentato al pubblico italiano. Per la regia di Fulvio Tolusso hanno recitato Lina Volonghi, Alida Valli, Renato De Carmine, Ottavio Fanfani, Ugo Bologna, Franco Mezzera, Sarah Di Nepi, Gabriella Poliziano, Umberto Verdoni. Le scene sono di Carlo Tommasi, i costumi di Ezio Frigerio, le musiche di Doriano Saracino. Mentre al teatro Lirico si replicano *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello, mentre al Teatro dell'Arte continuano le recite di *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni, con *Epitaffio per George Dillon* il Piccolo Teatro ha presentato al pubblico milanese il terzo spettacolo della stagione '66-'67.

discoteca

Un uomo e una donna

Una delle più belle incisioni di questi ultimi tempi, nel campo dei 30 cm., è quella edita dalla CEMED con etichetta United Artists e che reca incisa la colonna sonora del film di Lelouch, *Un uomo e una donna* (UAM 8001). Le musiche sono di Francis Lai, un musicista che sa il fatto suo. Non si tratta, qui, dei soliti brani cuciti l'un l'altro bensì di un omogeneo discorso musicale che pure si estrinseca con impasti diversi, con diverso uso di strumenti e di ritmi, cui si aggiunge di tanto in tanto la morbida voce di Pierre Barouch e quella di Nicole Croiselle. Alcuni effetti (come quello del battito del cuore in *A l'ombre de nous*) raggiungono inoltre dimensioni espressive davvero nuove e affascinanti.

The Lovin' Spoonful

Un nuovo complesso giunge dagli Stati Uniti. Si tratta dei Lovin' Spoonful, quattro ragazzi che si vestono da clown e che prima di raggiungere il successo hanno suonato e cantato musica folk al Greenwich Village e in giro per gli Stati Uniti. Il loro stile è abbastanza nuovo, anche perchè appare piuttosto libero dagli schemi del *sound* di scuola inglese e americana. C'è, in loro, un modo svagato e colorito di usare gli strumenti che rende i loro brani gradevoli e mai uguali. In questo 33 giri (KAL 55001), intitolato *Do you believe in magic*, i Lovin' offrono, in dodici brani dal contenuto scherzoso e parodistico, un saggio delle loro capacità.

Ancora Hawai

Nella storia della musica leggera si verifica spesso un ritorno ai temi esotici. Sul ceppo della musica hawaiana vengono innestati strani esperimenti che poco o nulla hanno a che vedere con l'autentica musica di quelle isole ma che pure risultano graditi al grosso pubblico. Uno dei complessi che stanno andando per la maggiore è quello che si fa chiamare The Waikikis e che ha lanciato recentemente un brano di grande successo, *Hawai Tatoo*, quello che ha un inizio somigliante al *Silenzio*. Un disco (30 cm. International ILS 90004) che piacerà agli appassionati del genere e che contiene una curiosità: il *Carnevale di Venezia* in edizione... esotica.

Il primo 33 di Del Monaco

E' giovane, scrive canzoni di successo, a metà tra il melodico e i ritmi nuovi. Forse andrà a Sanremo. E' il trionfatore della rassegna *Un disco per l'estate*. Si chiama Tony Del Monaco. In attesa del Festival, ha lanciato il suo primo 33 giri intitolato semplicemente *Tony Del Monaco*. Il cantante di Sulmona vi appare in gran forma e le foto di copertina ce lo mostrano addirittura scatenato, nel corso dell'incisione. Tony ha ragione di essere su di giri. Dopo un tirocinio piuttosto esasperante e nel corso del quale stentava a trovare una propria personalità si è visto di colpo proiettato nel firmamento dei grandi: è andato anche a Londra, a cantare nello « special » di Tom Jones e le sue canzoni, adesso, vanno a ruba. Più di tutte, naturalmente, *Se la vita è così* e *Vita mia* che aprono e chiudono questo microsolco contenente anche *Quando si alza la luna*, *Gli innamorati sono sempre gli stessi*, *Non lo scordare mai*, *Se mi vuoi tu mi avrai*, *L'ultima occasione*, *Con l'aiuto del tuo amore*, *L'amore non sente ragioni*, *Il tempo si è fermato*, *Una parola in più*, *La faccia di chi ha perduto*: di parecchie delle quali è anche, insieme con Polito, autore.

set.

I TV PRIMI IN QUALITA'

25 pollici Mod. «2 R» L. 195.000

MAGNADYNE KENNEDY

GRANDI INDUSTRIE RADIO TV ELETTROCASA

Rai TV

controcanale

Omaggio a Pugliese

Con il breve ciclo dedicato al teatro di Sergio Pugliese la televisione sembra voler soprattutto rendere omaggio alla memoria di un dei suoi massimi dirigenti: e in questi limiti andrebbe considerata l'iniziativa. Ce lo ha confermato, ieri sera, anche l'introduzione di Diego Fabbri all' Ippocampo, *nella quale il drammaturgo ci ha lasciato intendere che un vero e proprio giudizio critico sulla opera di Pugliese era, date le circostanze, fuori luogo. Tuttavia, pensiamo, nessuno ce ne vorrà se noi non seguiremo questa linea celebrativa.*

L'opera di Pugliese — e L'ippocampo, *ieri sera, ne è stata una chiara testimonianza — si colloca nel quadro di un teatro borghese ormai esausto, tenuto in vita in Italia soprattutto dal clima soffocante del fascismo* (L'ippocampo *è del 1942): ad essa gli echi pirandelliani cui ha accennato Fabbri giungono molto, molto smorzati. Non che in questi lavori, nei migliori almeno, manchino talune notazioni psicologicamente acute: ma, alla fin fine, quella che prevale è una vena patetica, e la rassegnazione finale più che amara appare conformistica, né a riscattarla vale il leggero umorismo dei dialoghi.*

Il miglior modo di rappresentare oggi Pugliese è forse quello di « forzarlo » in chiave di distaccata e critica ironia, quasi di caricatura: qua e là, ci pare, Franco Enriquez lo ha tentato, ieri sera, aiutato soprattutto da Aroldo Tieri e Paolo Ferrari, ma le attrici, in particolare Emma Danieli, hanno creduto troppo ingenuamente alla vicenda in cui erano implicate, e così il tentativo è andato, nel complesso, in fumo.

Sul secondo canale è stato replicato Per Firenze, *il documentario di Franco Zeffirelli su testo di Furio Colombo, presentato da Richard Burton. La replica è stata decisa, si è detto, per andare incontro alle richieste di parecchi telespettatori: e non abbiamo alcun motivo di dubitare che queste richieste ci siano effettivamente state. Il documentario, infatti, ha costituito per quanti l'hanno visto una esperienza notevole, soprattutto grazie a tutta la prima parte che mostra, momento per momento, la furia dell'alluvione con immagini davvero apocalittiche: immagini che, teniamo a sottolinearlo a beneficio del* Radiocorriere *e dell'*Avanti! *che con noi hanno polemizzato per le nostre critiche al* Telegiornale, *furono « girate » tra enormi difficoltà dai bravi operatori della televisione ma non raggiunsero il video che venti giorni dopo il disastro. Sequenze come quelle rimarranno a lungo nella memoria di tutti, come certi brani ripresi in « diretta », nei quali anche i rumori e le voci confuse avevano il valore di testimonianza (ricordiamo la battuta di un fiorentino: « e intanto noi siamo qui nel sudicio! »). Purtroppo, come in questa stessa rubrica è stato già rilevato in occasione della prima trasmissione, non tutto il documentario è stato a quest'altezza: forse perché esso è destinato alle televisioni estere, non sono mancati i toni tra retorici e melodrammatici; ma soprattutto, ci sembra, Zeffirelli ha finito per chiudere l'intiero documentario in una cornice « spettacolare » — pensiamo a certe immagini scelte con eccessiva sapienza, a certi passaggi del commento musicale, alla mancanza di una inchiesta diretta tra la gente — come se si trattasse di di una terribile favola piuttosto che di una durissima realtà. Lo stesso contributo del pur bravo Burton finiva per conferire un sapore teatrale alla narrazione e all'alternarsi delle immagini che, di tanto in tanto, sbiadivano su uno schermo, collocando obiettivamente la tragedia su un piano diverso da quello della testimonianza diretta. E, tuttavia, la forza della realtà ha straripato in più punti e ha coinvolto Zeffirelli, che ha saputo allora renderne con tutta evidenza e con indubbia partecipazione il volto tremendo.*

g. c.

NEL N. 48 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

DIBATTITO SULL'UNITA' E SULL'AUTONOMIA SINDACALE

- Le condizioni ci sono: bisogna muoversi (di Fernando Santi)
- Aspetti nuovi del rapporto tra sindacati e partiti (di Antonio Giolitti)
- La FIM-CISL tra la FIAT e l'arcivescovo (di Aniello Coppola)
- Willy Brandt: sette giorni per capitolare (di Sergio Segre)
- Elezioni: delusione unificata (di Renzo Lapiccirella)
- Condannano Warren pensando a Johnson (di Gianfranco Corsini)
- Africa senza classi (di Yves Benot)
- Gli eventi cinesi (testo integrale dell'editoriale della « Pravda »)
- Parigi, agosto 1939: la Conferenza del PCI (di Umberto Massola)
- L'Italia partigiana (di Paolo Spriano)
- Conosciamo Giuli? (di Felice Accame)
- Dante « secondo l'antica vulgata » (di Adriano Seroni)
- Lectura Gramscii (inedito di Augusto Monti)
- Note, commenti e cronache di Mino Argentieri, Franco Berlanda, Ottavio Cecchi, Ivano Cipriani, Mario Lunetta e Luigi Pestalozza.

per i vostri annunci, per le vostre richieste, in tutto il mondo, rivolgetevi alla

SERVIZIO ESTERO

a vostra disposizione la stampa dei continenti - per informazioni e preventivi: PIAZZA S. LORENZO IN LUCINA, 26 TEL. 673.961 - 688.608 - 688.541/5

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A. A. SPECIALISTA veneree pelle disfunzioni sessuali. Dottor MAGLIETTA, Via Oriuolo, 49 - Firenze - Tel. 298 371.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali. Dott. P. MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini) - Scala sinistra, piano secondo, int. 4 Orario 9-12, 16-18 escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi Fuori orario nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi, si riceve solo per appuntamento Tel 471 110 (Aut. Com Roma 16019 del 25 ottobre 1956).

CHIRURGIA PLASTICA ESTETICA

difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle DEPILAZIONE DEFINITIVA

Dr. USAI Roma, viale B. Buozzi 6 Appuntamento tel. 877.[illegible]

Autorizz. Pref. [illegible]

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly